



Pensioni, con il calo del Pil i contributi non vengono rivalutati

Il calcolo delle pensioni con il sistema contributivo è stato istituito dalla riforma Dini del 1995, per dare una maggiore sostenibilità, in via strutturale, alla spesa pensionistica. Questo sistema di calcolo viene applicato per tutti i lavoratori (dipendenti e autonomi) sui contributi versati dal 1° gennaio 2012 in poi. Questo modo di calcolare le pensioni viene anticipato al 1° gennaio 1996 per chi ha meno di 18 anni di contributi versati entro il 1995, come anche a coloro il cui primo contributo è successivo al 1995. Con il sistema contributivo la pensione è direttamente commisurata, non più all'impor-

to delle ultime retribuzioni, ma unicamente all'importo dei contributi versati. Due sono gli elementi su cui si basa questo calcolo: 1) il montante contributivo individuale, cioè la somma dei contributi versati. Attualmente viene "accantonato", tra lavoratore e datore di lavoro, il 33% della retribuzione lorda dei dipendenti e il 24% del reddito dichiarato per gli autonomi. L'importo che si accantona viene rivalutato annualmente. 2) Il coefficiente di trasformazione: percentuale che viene applicata al totale della contribuzione rivalutata, in modo da ottenere l'importo annuo della pensione.

Il valore del coefficiente è progressivo e aumenta con l'avanzamento dell'età (tra i 57 e i 71 anni). Il coefficiente che viene applicato è riferito al momento del pensionamento.

Come indicato al punto 1), ogni anno vi è una rivalutazione dei contributi accantonati. La percentuale di rivalutazione annuale è riferita alla media del Prodotto interno lordo (Pil) realizzato dalla nostra economia nei cinque anni precedenti. Per varie ragioni di natura economica e anche per la pandemia da Covid, il Pil nel 2020 è stato negativo. L'Istat ha infatti recentemente certificato che la rivalutazione dei contributi

versati nel 2020 dovrebbe essere applicata in modo negativo, perché tale è risultata la media degli ultimi cinque anni. Per merito di una disposizione, a suo tempo voluta dal sindacato, la riduzione non verrà applicata in quanto scatta questo meccanismo che porta a zero la rivalutazione negativa. Purtroppo, in occasione del primo coefficiente positivo, questo sarà ridotto dello 0,0215% previsto per quest'anno. In assenza di modifiche alla normativa attuale le future pensioni dovranno scontare la frenata del Pil avvenuta, non solo nel 2020 ma, in parte, anche nei quattro anni precedenti. È auspicabile, nei

prossimi anni, un robusto aumento del Pil in modo da recuperare quanto attualmente perduto.

Le proiezioni sugli importi delle pensioni sono normalmente elaborate utilizzando un tasso annuo di incremento medio del Pil pari all'1,5%, ben lontano dai valori raggiunti nel corso degli ultimi anni. Con i recenti tassi al di sotto dell'incremento medio, le future pensioni risulteranno ovviamente anch'esse più contenute e sicuramente non saranno in linea con le aspettative dei lavoratori. Come abbiamo auspicato, si spera una pronta ripresa del Pil.

Angelo Vivenza